

In Italia il costo del lavoro e i salari più bassi di tutti i principali paesi europei

Altro che cuneo¹. Secondo gli ultimi dati recentemente diffusi dall'Eurostat², nel 2013, la classifica del costo del lavoro orario (in euro) colloca il nostro paese all'undicesimo posto in Europa e al nono posto nell'Area Euro, dietro a tutte le principali economie industrializzate, con cui si dovrebbe misurare la competitività (di costo) delle produzioni e dei servizi nazionali, a cominciare da Francia e Germania.

Costo orario del lavoro, cuneo fiscale e salario orario netto (totale economia esclusa Agricoltura e P.A.)

	Adesione all'Euro	Costo orario del lavoro			Cuneo fiscale	Salario orario netto
		2008	2012	2013	2013	2013
		(in euro)	(in euro)	(in euro)	(% del totale)	(in euro)
Area Euro - 18		25,5	27,8	28,2	25,9	20,9
Unione Europea - 28		21,5	23,4	23,7	23,7	18,1
Belgio	<i>gennaio 1999</i>	32,9	37,2	38,0	27,4	27,6
Bulgaria		2,6	3,6	3,7	15,8	3,1
Repubblica Ceca		9,2	10,5	10,3	26,8	7,5
Danimarca		34,4	38,0	38,4	12,4	33,6
Germania	<i>gennaio 1999</i>	27,9	30,5	31,3	21,8	24,5
Estonia	<i>gennaio 2008</i>	7,8	8,4	9,0	26,7	6,6
Irlanda	<i>gennaio 1999</i>	28,9	29,0	29,0	13,8	25,0
Grecia	<i>gennaio 2001</i>	16,7	15,0	13,6	19,1	11,0
Spagna	<i>gennaio 1999</i>	19,4	21,0	21,1	26,6	15,5
Francia	<i>gennaio 1999</i>	31,2	34,3	34,3	32,4	23,2
Croazia		9,2	8,7	8,8	15,4	7,4
Italia	<i>gennaio 1999</i>	25,2	27,6	28,1	28,1	20,2
Cipro	<i>gennaio 2008</i>	16,7	18,0	17,2	16,6	14,3
Lettonia	<i>gennaio 2014</i>	5,9	6,0	6,3	20,6	5,0
Lituania		5,9	5,8	6,2	28,5	4,4
Lussemburgo	<i>gennaio 1999</i>	31,0	34,7	35,7	13,4	30,9
Ungheria		7,8	7,5	7,4	24,6	5,6
Malta	<i>gennaio 2008</i>	11,3	12,5	12,8	8,0	11,8
Paesi Bassi	<i>gennaio 1999</i>	29,8	32,3	33,2	24,7	25,0
Austria	<i>gennaio 1999</i>	26,4	30,5	31,4	26,7	23,0
Polonia		7,6	7,4	7,6	16,7	6,3
Portogallo	<i>gennaio 1999</i>	12,2	11,6	11,6	19,3	9,4
Romania		4,2	4,1	4,6	23,2	3,5
Slovenia	<i>gennaio 2007</i>	13,9	14,9	14,6	14,7	12,5
Slovacchia	<i>gennaio 2009</i>	7,3	8,3	8,5	27,4	6,2
Finlandia	<i>gennaio 1999</i>	27,1	30,8	31,4	22,1	24,5
Svezia		31,6	39,2	40,1	33,3	26,7
Regno Unito		20,9	21,6	20,9	15,3	17,7
Norvegia		37,8	48,5	48,5	18,9	39,3

Fonte: Eurostat.

¹ Vedi Nota Cgil "Riduzione del cuneo fiscale: effetti sulle aziende, effetti per i lavoratori" (3 ottobre 2013) <http://www.cgil.it/News/Default.aspx?ID=22056>

² http://epp.eurostat.ec.europa.eu/statistics_explained/index.php/Hourly_labour_costs

La notizia, peraltro, non è nuova: è dal 2008 che l'Italia non scala la classifica del costo del lavoro. Anche la dinamica reale del costo orario del lavoro nella crisi conta una modesta variazione (ovvero al netto dell'inflazione del periodo 2008-2013, calcolata con l'Indice generale dei prezzi al consumo armonizzato Ue, l'IPCA, +1,5%).

Anche i salari netti sono bassi. Approfondendo l'analisi dei dati presentati dall'Eurostat nei giorni scorsi, emerge come il basso livello dei salari netti rappresenti il principale fattore di determinazione del basso livello del costo del lavoro.

Le percentuali ingannano, soprattutto nell'Industria. Sebbene, quindi, i dati Eurostat confermino che in Italia il cosiddetto cuneo fiscale - definito come differenza tra costo del lavoro e salario netto - risulti il secondo più elevato dell'Area Euro, in termini di incidenza percentuale delle tasse e dei contributi (28,1%), dopo la Francia (32,4%), con la moneta unica, ciò che conta per determinare un vantaggio (o uno svantaggio) di costo è il confronto sul livello del costo del lavoro e della retribuzione (in euro, appunto).

Costo orario del lavoro in euro - Anno 2013
(totale economia esclusa Agricoltura e P.A.)

	Industria manifatturiera	Costruzioni	Servizi privati
Area Euro - 18	30,8	24,3	27,7
Unione Europea - 28	24,6	21,0	23,9
Belgio	43,4	33,6	41,2
Bulgaria	3,4	2,8	4,1
Repubblica Ceca	10,2	9,5	10,9
Danimarca	38,7	34,6	40,8
Germania	36,5	24,6	29,0
Estonia	9,1	9,9	9,4
Irlanda	30,7	25,5	26,7
Grecia	-	-	-
Spagna	23,3	20,3	20,1
Francia	36,8	30,6	34,8
Croazia	8,8	7,9	8,4
Italia	28,0	26,5	28,2
Cipro	14,4	14,4	16,6
Lettonia	6,2	5,9	6,8
Lituania	6,1	5,8	6,3
Lussemburgo	31,5	23,6	39,2
Ungheria	8,0	6,2	7,9
Malta	12,8	9,5	13,0
Paesi Bassi	-	-	-
Austria	33,8	30,0	30,2
Polonia	7,6	6,4	7,5
Portogallo	10,1	10,3	12,6
Romania	4,7	3,8	5,1
Slovenia	14,7	11,4	15,0
Slovacchia	9,2	8,3	8,6
Finlandia	34,0	33,2	30,2
Svezia	45,1	38,5	42,8
Regno Unito	22,5	23,1	20,6
Norvegia	53,3	38,7	46,9

Fonte: Eurostat.

In particolare, sempre restando nell'ambito della competizione sui costi, il confronto internazionale appare più appropriato sull'Industria, le cui produzioni sono più orientate alle esportazioni e all'internazionalizzazione: dal raffronto sul livello del costo del lavoro in euro delle produzioni manifatturiere dei paesi europei, l'Italia scala ulteriormente posizioni verso il basso, portandosi al decimo posto nella classifica dell'Eurozona. Osservando i dati, va anche sottolineato che la funzione svolta dai CCNL nel nostro Paese garantisce minore divergenza nel costo del lavoro tra settori rispetto agli altri paesi europei.

È un problema di produttività. Anche volendo restare sul terreno della competitività di costo, la misura statisticamente più rappresentativa appare il costo del lavoro per unità di prodotto (CLUP), dato dal rapporto tra costo del lavoro orario e produttività oraria, calcolata come valore aggiunto per ora lavorata: sempre utilizzando dati Eurostat, dal confronto europeo su produttività e CLUP, nel 2012 (anno con tutti gli ultimi dati disponibili), si evince chiaramente che il nostro Paese ne esce ultimo in classifica (assieme a Malta) a causa della bassa produttività per ora lavorata.

Costo orario del lavoro, valore aggiunto per ora lavorata e CLUP in euro - Anno 2012
(totale economia esclusa Agricoltura e P.A.)

	Costo orario del lavoro	Produttività oraria	CLUP
Area Euro - 18	27,8	37,0	0,75
Unione Europea - 28	23,4	37,2	0,63
Belgio	37,2	45,7	0,81
Bulgaria	3,6	4,8	0,75
Repubblica Ceca	10,5	13,2	0,80
Danimarca	38,0	52,6	0,72
Germania	30,5	42,6	0,72
Estonia	8,4	11,2	0,75
Irlanda	29,0	50,4	0,58
Grecia	15,0	20,2	0,74
Spagna	21,0	31,5	0,67
Francia	34,3	45,4	0,76
Croazia	8,7	-	-
Italia	27,6	32,2	0,86
Cipro	18,0	21,5	0,84
Lettonia	6,0	8,2	0,73
Lituania	5,8	10,3	0,56
Lussemburgo	34,7	58,2	0,60
Ungheria	7,5	11,3	0,66
Malta	12,5	14,5	0,86
Paesi Bassi	32,3	45,6	0,71
Austria	30,5	39,5	0,77
Polonia	7,4	10,4	0,71
Portogallo	11,6	17,0	0,68
Romania	4,1	5,4	0,76
Slovenia	14,9	21,3	0,70
Slovacchia	8,3	12,8	0,65
Finlandia	30,8	39,5	0,78
Svezia	39,2	44,9	0,87
Regno Unito	21,6	39,4	0,55
Norvegia	48,5	69,5	0,70

Fonte: Eurostat.

In teoria, il costo del lavoro o, meglio, il CLUP si riduce tagliando salari e stipendi, oppure aumentando la produttività: più basso è il valore del costo del lavoro, migliore dovrebbe essere la competitività dei prodotti e, in generale, del sistema economico.

Quale competitività. L'implicazione principale, ovviamente, riguarda la ricerca di competitività dei beni e servizi da esportare e la possibilità di attrarre più investimenti diretti dall'estero, con riflessi sul tasso di cambio effettivo e sul saldo corrente della bilancia dei pagamenti (e, pertanto, sugli squilibri macroeconomici e sulle asimmetrie dell'Area Euro che mettono a dura prova la stessa tenuta della moneta unica). Tutte variabili che vanno affrontate dal lato opposto della competizione sui costi: quantità e qualità degli investimenti (contenuto tecnologico e di conoscenza), capacità intrinseca di produrre valore aggiunto (ricerca e innovazione, di prodotto e di processo) e di impiegare tutta la forza lavoro (obiettivo della piena e buona occupazione), condizioni di contesto (produttività "di sistema", progresso tecnico e capitale sociale).

Primi nell'industria, ultimi in innovazione. Non è, dunque, l'eccessivo costo del lavoro a far perdere posizioni nell'esercizio d'impresa, nell'export e nella conquista di quote di mercato internazionale, nella capacità di attrazione di capitali, nella propensione agli investimenti e all'innovazione, nella crescita dimensionale, ecc. Pur restando la prima economia industriale d'Europa per numero di addetti nell'Industria e la seconda per produzione manifatturiera, l'Italia registra la peggiore dinamica della produttività, soprattutto del capitale (tangibile e intangibile), prima e durante la crisi³. A parità di investimenti il sistema economico e produttivo italiano genera il 20% in meno di valore aggiunto degli altri paesi dell'Area Euro.

Inutile competere sul costo del lavoro: bisogna investire, tanto e bene. Se, dunque, un paese non investe e non è in grado di fare innovazioni e ricerca, la ricerca di un aumento della produttività risulta difficilmente perseguibile. In linea di principio, contenere le retribuzioni nominali potrebbe rappresentare una soluzione efficace nel breve periodo solo se le imprese fanno calare i prezzi in modo corrispondente e aumentano gli investimenti, invece dei margini di profitto. Secondo numerosissimi studi ormai⁴, altrettanto inutile e improduttivo appare la ricerca del contenimento dei costi attraverso una maggiore precarietà del lavoro, che non solo si riflette negativamente sulla distribuzione del reddito e sulla domanda interna, ma rappresenta un disincentivo a riqualificare l'offerta e aumentare la qualità delle produzioni. In ogni caso, nella crisi di domanda che stiamo attraversando, a livello nazionale come sovranazionale, anche se si riducesse il CLUP agendo prevalentemente sui salari la spinta alle esportazioni nazionali sarebbe sostanzialmente nulla; mentre l'impatto sull'occupazione, sui redditi e sui consumi delle famiglie risulterebbe addirittura negativo, con altre importanti conseguenze sulla domanda, nonché ulteriori effetti deflazionistici che avrebbero impatto negativo persino sulla finanza pubblica, oltre che sulla crescita e sull'occupazione.

³ <http://www.rassegna.it/articoli/2012/09/11/91607/di-cosa-parliamo-quando-parliamo-di-produttivita>

⁴ Anche il Governatore della Banca d'Italia Ignazio Visco di recente ha voluto precisare che: «Studi della Banca d'Italia mostrano come rapporti di lavoro più stabili possano stimolare l'accumulazione di capitale umano, incentivando i lavoratori ad acquisire competenze specifiche all'attività dell'impresa [...]. Si rafforzerebbe l'intensità dell'attività innovativa e, in ultima istanza, la dinamica della produttività».